ROSETTA

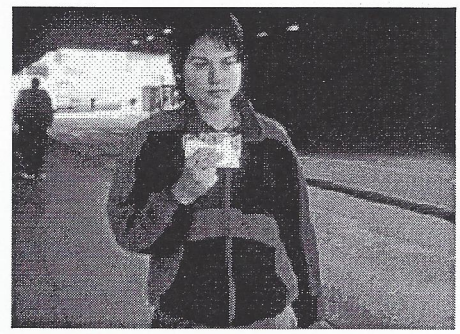
CAST TECNICO ARTISTICO
Sceneggiatura e Regia: Luc e Jean-Pierre Dardenne
Fotografia: Alain Marcoen
Scenografia: Igor Gabriel
Costumi: Monic Parelle
Montaggio: Marie-Helene Dozo
Prodotto da: Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne, Laurent Petin, Michele Petin
(Belgio, 1999)
Durata: 90'
Distribuzione cinematografica: Key Films

PERSONAGGI E INTERPRETI
Rosetta: Emilie Dequenne
Riquet: Fabrizio Rongione
La madre Rosetta: Anne Yernaux
Boss: Olivier Gourmet

Dal cuore dell'Euro, quel Belgio che ospita il Parlamento europeo e il comando generale della Nato, arriva un film secco, aspro e molto bello sul lavoro che non c'è. Magari dovrebbero vederlo Cofferati e D'Antoni questo *Rosetta* che, pur sfoderando un nome italiano nel titolo (pare che la scrittrice Rosetta Loy abbia fatto da involontario spunto), racconta una storia di povertà giovanile dai tratti universali. Non a caso, dietro la cinepresa ci sono i fratelli Luc e Jean Pierre Dardenne, che già con *La Promessa* – presentato in Italia da Nanni Moretti – avevano mostrato di saper lavorare poeticamente sui temi dell'emarginazione sociale intrecciando piglio documentaristico e sguardo d'autore. *Rosetta*, ancor più estremo e sconvolgente dell'altro nel suo rigore formale, per certi versi rispecchiante i precetti di *Dogma '95* (niente musica se non quella d'ambiente, presa diretta, camera a mano...), è la storia di una diciottenne grintosa e tosta in cerca di un lavoro. Come una guerriera urbana cresciuta senza un gesto di tenerezza, Rosetta non conosce amore, amicizie, sorrisi. E del resto come potrebbe? Con la madre alcolizzata, vive in una fatiscente casa-roulotte alla periferia di Seraing, industriandosi come può (alleva vermi per pescare) nell'attesa di un impiego fisso. E quando arriva, dura poco perché c'è sempre qualche padrone pronto a liquidarla. Alla fine, in preda ad un'ossessione crescente che la porta ad un passo dall'omicidio, non le resterà che denunciare un amico per fregargli il



posto in un bar-roulotte. Poi a sorpresa, scatterà il rimorso. Disperato e livido, *Rosetta* si conclude con un tentato suicidio che nemmeno riesce perché finisce il gas della bombola. Ma in un contesto che tende al nero, quella mano amica che aiuta la ragazza a rialzarsi potrebbe preludere ad un piccolo cambiamento di vita. Chissà. Certo è che i fratelli Dardenne, nell'ispirarsi



per *Rosetta* al protagonista del Castello di Kafka, continuamente rifiutato, sembrano esprimere un lucido pessimismo sui sogni europei di integrazione economica. Eppure il loro film che di sicuro piacerebbe a Ken Loach, piega la sottolineatura marxista a uno stile mobile, toccante, mai sentimentalistico, teso a restituire la rabbiosa dignità della protagonista. Persona più che personaggio. Alla quale l'esordiente Emilie Dequenne presta il suo bel volto da piccola amazzone metropolitana pronta a scagliarsi sugli avversari, a custodire i miseri oggetti da lavoro, a non farsi umiliare come la madre. Ricordiamoci di lei, del suo umanissimo bisogno di "integrarsi", quando incontriamo un giovane disoccupato. Palma d'oro a Cannes '99, la vendita sul mercato americano, uno straordinario impatto mediatico nei paesi francofoni, *Rosetta* è entrato infatti nel linguaggio comune come sinonimo di disoccupazione e di emarginazione sociale. Tanto da aver portato il Belgio, paese d'origine di questa a amara e dolorosa parabola sulla condizione umana di fine millennio, a ribattezzare le leggi in aiuto delle classi più disagiate con il nome della straordinaria protagonista, premiata a Cannes come migliore attrice.